

ISSN 1125-856X

Cassazione penale

direttore scientifico **Domenico Carcano**
condirettore **Mario D'Andria**
LIII - febbraio 2013, n° 02

02

20
13

| **estratto**

LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA IN EUROPA FRA
STRATEGIE DI CONTRASTO E RISPETTO
DEI DIRITTI UMANI

di Paola Maggio



GIUFFRÈ EDITORE

| 226 LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN EUROPA FRA STRATEGIE DI CONTRASTO E RISPETTO DEI DIRITTI UMANI

The Fight against Organized Crime in Europe between Strategies of Contrast and Respect for Human Rights

L'Autrice, ricostruendo le articolate fonti dell'Unione Europea in materia, approfondisce i delicati bilanciamenti tra le garanzie individuali e le necessità dell'accertamento nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata nello spazio giudiziario europeo.

The author, reconstructing the articulated sources in this field of the European Union, explores the delicate balance between individual guarantees and the necessity of assessment of the fight against organized crime by the European judiciary.

Sommario 1. Premessa. — 2. Le strategie del contrasto e dell'armonizzazione. — 3. Gli esiti applicativi. — 4. Diritti umani e risposta penale.

1. PREMESSA

di
Paola Maggio
—
Ricercatore confermato
di Diritto processuale
penale
Università degli Studi
di Palermo

Se in passato le relazioni fra criminalità organizzata e sistema processuale sono state spesso affrontate in una prospettiva nazionale, particolarmente attenta all'impianto normativo interno e alle caratteristiche eccezionali o derogatorie degli strumenti in atto ⁽¹⁾, oggi, la crescita esponenziale del fenomeno impone una dimensione più ampia d'analisi, legata allo sviluppo transnazionale e alla capacità di condizionamento politico e finanziario di queste strutture criminali che, inserendosi con posizioni di potere nel normale funzionamento delle società, vengono viste come una minaccia per i diritti, per la democrazia e per la pace ⁽²⁾.

A ragione di ciò sembra oramai imporsi la necessità di affiancare agli approfondimenti sugli aspetti "normativi" e sugli esiti applicativi nazionali l'esame degli impulsi sovranazionali, ed in particolare europei, in un'ottica di sistema penale integrato ⁽³⁾. In questo contesto ad emergere è anzitutto la forte esigenza di contrasto al dato crimi-

⁽¹⁾ Il testo riproduce, con modifiche e aggiornamenti, l'intervento svolto nel Convegno "Processo penale, mutuo riconoscimento e diritti fondamentali nel contesto plurilinguistico dell'Unione europea". (Catania 14-15 novembre 2011).

⁽²⁾ Si pensi alle tradizionali opere collettanee: AA.VV., *Processo penale e criminalità organizzata*, a cura di V. Grevi, Laterza, 1993; AA.VV., *Oralità e contraddittorio nei processi di criminalità organizzata*,

Giuffrè, 1999.

⁽²⁾ Cfr. FERRAJOLI, *Criminalità organizzata e democrazia*, in *Studi quest. crim.*, 2010, p. 15 ss.

⁽³⁾ Cfr. RUGGERI, *Itinerari di una ricerca sul sistema delle fonti*, vol. XIV, Giappichelli, 2010; in particolare RUGGERI, *Sistema integrato di fonti e sistema integrato di interpretazioni, nella prospettiva di un'Europa unita*, ivi, p. 185 ss.

nale, nelle forme della prevenzione e del controllo, accompagnata da una significativa volontà di armonizzare e rendere omogenee le legislazioni nazionali. Forti appaiono anche le istanze di difesa sociale su vasta scala verso le minacce rappresentate da gravi forme di criminalità organizzata. Ugualmente significative sono le proiezioni operative di alcuni istituti relativi alle indagini transnazionali e ai rapporti giurisdizionali fra autorità di Paesi diversi, nel segno di un lento superamento delle difficoltà operative e di una sempre maggiore esigenza di consolidamento delle istituzioni esistenti ⁽⁴⁾.

Guardando in particolare alle influenze della normativa e della giurisprudenza europea sui modelli nazionali si riscontra una sorta di influsso "biunivoco". Da un lato, infatti, l'armonizzazione del diritto interno con quello degli altri Stati membri, in una prospettiva di maggiore, effettiva, tutela degli interessi dell'Unione condiziona i sistemi nazionali, dall'altro, il prezioso *background* di talune esperienze nazionali (mi riferisco soprattutto a quella italiana), finisce per produrre modelli esportabili in tutto il versante europeo: forti note di omogeneizzazione si manifestano, a esempio, nel settore della prevenzione.

Al contempo sembra sempre più imporsi un rinviato interesse verso il rispetto – anche su questo versante – per i diritti fondamentali, in ossequio ad una visione antropocentrica del sistema penale, così da potere affermare che nel crescente europeismo giudiziario, aperto agli stimoli della «giurisprudenza fonte» ⁽⁵⁾, la verifica e la tenuta delle garanzie processuali fondamentali si pone in modo peculiare anche con riguardo alle disposizioni specificamente dettate per queste fenomenologie criminali e al complesso delle risposte giudiziarie di settore.

2. LE STRATEGIE DEL CONTRASTO E DELL'ARMONIZZAZIONE

Tradizionalmente, l'intervento dell'Unione europea in materia di criminalità organizzata si è tradotto nell'emanazione di una serie di decisioni quadro, ispirate dall'esigenza di armonizzazione dei differenti sistemi nazionali e di contrasto della criminalità, in un'ottica di cooperazione e mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie ⁽⁶⁾. Per evitare insidiose forme di *forum shopping*, dovute a regolamentazioni nazionali troppo diverse le une dalle altre sotto il profilo della omogeneità dei reati e delle relative sanzioni, le fonti hanno utilizzato una nozione amplissima di criminalità organizzata nella quale sono stati ricondotti anche crimini economici, reati di falso, corruzione, frodi fiscali e comunitarie ⁽⁷⁾.

Il processo di armonizzazione delle norme incriminatrici nazionali ⁽⁸⁾ si è soprat-

⁽⁴⁾ In questa sede si privilegeranno soprattutto le attività di *Eurojust*.

⁽⁵⁾ Una visione acuta del fenomeno è offerta da DONINI, *Europeismo giudiziario e scienza penale*, Giuffrè, 2011, p. 49 ss. Intuizioni sul versante processuale si devono a RUGGIERI, "Prolegomeni" ad un diritto penale e processuale europeo, in questa rivista, 2005, p. 2783.

⁽⁶⁾ Cfr. d.lg. n. 261/2010, recante disposizioni per conformare il diritto interno alla Decisione Quadro

2008/909/GAI, in tema di riconoscimento ed esecuzione delle sentenze penali straniere.

⁽⁷⁾ Si veda, in proposito, il Piano di azione dell'Unione europea contro la criminalità organizzata, approvato dal Consiglio europeo di Amsterdam, il 16-17 giugno 1997, in G.U. C 251 del 15 agosto 1997, 1.

⁽⁸⁾ Leggibile in http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/fight_against_organised_crime.

tutto proposto l'obiettivo di rendere omogenea la descrizione degli elementi costitutivi di reato, con riguardo alla tipologia degli illeciti e ai livelli sanzionatori, manifestando un'attenzione costante per gli strumenti volti a realizzare il mutuo riconoscimento ⁽⁹⁾.

Questo scopo è espresso nell'art. 1 della decisione quadro 24 ottobre 2008 (2008/841/GAI), relativa alla lotta contro la criminalità organizzata, in cui è contemplata una nozione di organizzazione criminale largamente mutuata dal testo della Convenzione di Palermo del 2000 ⁽¹⁰⁾. Considerando infatti le differenti tradizioni normative in materia di reato associativo proprie dei Paesi anglosassoni basati sulla *common law*, la Decisione quadro ha accolto una nozione ampia di condotte punibili, per includere anche quelle strutturate secondo il modello della *conspiracy* ⁽¹¹⁾.

A livello processuale, una seria difficoltà si rinviene nella individuazione della giurisdizione, ancorata territorialmente ai reati commessi totalmente o parzialmente nel territorio di un Stato membro, a prescindere dal luogo in cui l'associazione è stabilita o ha le proprie basi.

Dalle linee di politica criminale contenute nelle *Council Conclusions setting up the Euro priorities for the fight against organised crime based on the OCTA (organised crime threat assesment and the related action plan)*, si desumono continui e pressanti inviti agli Stati membri e agli organismi dell'Unione creati per le esigenze di contrasto al crimine transnazionale, a prendere in considerazione i risultati delle analisi condotte da *Europol*, riassunte nell'OCTA, per l'adozione di iniziative strategiche ed operative.

Nell'ottica del Consiglio europeo, la lotta contro il crimine organizzato deve servire a ridurre il potenziale di minaccia e i danni contro gli Stati di diritto. La capacità di queste fenomenologie criminali di proiettarsi in diverse realtà nazionali rappresenta infatti un fattore agevolatore del crimine organizzato, tant'è che la necessità di una trattazione unitaria di questi fenomeni con misure maggiormente capaci di influenzare le singole legislazioni nazionali in materia trova conferma anche nel Trattato di Lisbona e negli esiti della Conferenza di Stoccolma.

Il Trattato di Lisbona ha convalidato questa scelta, già a suo tempo operata in occasione del vertice di Tampere del 1999 (concl. 33-36) e ha ribadito il principio fondamentale del mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie (art. 82 TFUE). La prospettiva del riavvicinamento delle disposizioni legislative e regolamentari tra gli Stati membri appare ancora strumentale al rafforzamento della fiducia reciproca fra le autorità giudiziarie dei Paesi membri e costituisce condizione essenziale per l'applicazione degli strumenti basati sul mutuo riconoscimento.

Il titolo V del TFUE contiene significative innovazioni nel settore della cooperazio-

⁽⁹⁾ La decisione quadro 2008/841/GAI ha sostituito l'azione comune 98/733/GAI del 21 dicembre 1998 sulla punibilità della partecipazione ad un'organizzazione criminale, mirando a rafforzare la lotta contro la criminalità organizzata all'interno dell'Unione europea.

⁽¹⁰⁾ *United Nations Convention against Transnational Organized Crime*, 13 dicembre 2000 (c.d. Convenzione di Palermo), conclusa a nome della Comunità europea con la decisione 2004/579/CE del Consiglio.

⁽¹¹⁾ L'art. 2 della decisione quadro 2008/841/GAI del Consiglio del 24 ottobre 2008 descrive le condotte penalmente rilevanti.

ne giudiziaria penale (capo IV, artt. 82-86), la cui attuazione produrrà ulteriori progressi nella costruzione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, attraverso il superamento del metodo c.d. intergovernativo e l'introduzione di nuovi meccanismi di produzione normativa.

Per quanto attiene agli aspetti di diritto penale sostanziale, ai sensi dell'art. 83 TFUE, il Parlamento europeo ed il Consiglio, deliberando mediante direttive e secondo la procedura legislativa ordinaria, potranno stabilire norme comuni minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni in sfere di criminalità particolarmente gravi che presentano una dimensione transnazionale, derivante dal carattere o dalle implicazioni di tali reati o da una particolare necessità di combatterli su basi comuni. Tra queste sfere di criminalità (oltre al terrorismo, la tratta di esseri umani e lo sfruttamento sessuale delle donne e dei minori, il traffico illecito di stupefacenti, il traffico illecito di armi, il riciclaggio di capitali, la corruzione, la contraffazione dei mezzi di pagamento, la criminalità informatica) è ricompresa anche la criminalità organizzata.

Nel secondo paragrafo dell'art. 83 TFUE le competenze non sono individuate per settori specifici, ma sono connesse al ravvicinamento delle disposizioni legislative e regolamentari, con l'unico limite rappresentato dal fatto che il settore sia stato già oggetto di misure di armonizzazione. In questo contesto potranno essere adottate direttive, volte ad introdurre norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni, quando l'uniformazione delle legislazioni si riveli indispensabile per garantire l'attuazione efficace di una politica dell'Unione.

L'art. 83 TFUE prevede al comma 1 e al comma 2 specifici ed espressi ambiti di competenza penale della UE, e questo sia ai fini della lotta contro forme di criminalità particolarmente gravi e transnazionali, sia quale espressione del potere già riconosciuto alla UE dalla giurisprudenza della Corte di giustizia ⁽¹²⁾, al fine di favorire il raggiungimento dei fini cui tendono normative extra-penali emanate dalla UE per regolare alcune politiche proprie, materie quindi di ex "primo pilastro". Tale potere, secondo l'art. 83, si dovrà comunque esprimere attraverso direttive, quindi strumenti legislativi che richiedono l'attuazione negli ordinamenti interni con normative nazionali. Nonostante ciò, la formulazione dell'art. 83 rappresenta di certo un passo fondamentale verso la creazione di un vero diritto penale europeo ⁽¹³⁾.

Significativo è in quest'ambito anche il potenziamento delle funzioni di *Eurojust* con possibilità di avviare le indagini, e con un rafforzamento dei poteri di coordinamento delle indagini sopranazionali, mediante l'espresso riconoscimento del potere di prevenire e risolvere i conflitti di giurisdizione. Si supera in tal modo l'attuale limitata capacità di *Eurojust* di formulare proposte, rivolte alle competenti autorità nazionali, per l'avvio d'indagini penali. Queste prerogative assumono valore anche alla luce delle indicazioni che si rinvencono nel Piano d'azione per l'attuazione del

⁽¹²⁾ Il riferimento è ad esempio a C. giust., 13 settembre 2005 in caso C-176/03, in materia di tutela dell'ambiente.

⁽¹³⁾ Sul tema PICOTTI, *Limiti garantistici delle incriminazioni penali e nuove competenze europee alla luce del Trattato di Lisbona*, in AA.VV., *L'evoluzione*

del diritto penale nei settori di interesse europeo alla luce del Trattato di Lisbona, a cura di Grasso-Picotti-Sicurella, Giuffrè, 2011, p. 212 ss., A. BERNARDI, *La competenza penale accessoria della Unione Europea: problemi e prospettive*, in www.penalecontemporaneo.it, 2011, p. 1 ss.

Programma di Stoccolma, avendo la Commissione fissato l'adozione di una proposta di regolamento per il conferimento delle funzioni a *Eurojust* ⁽¹⁴⁾.

Deve tuttavia ammettersi che al potenziamento formale delle strutture non corrisponde sempre una attuazione reale delle medesime. Infatti, la disciplina istituzionale e quella organizzativa del pubblico ministero europeo è per molti versi generica; sono altresì irrisolti molti dei nodi posti in particolare dal secondo paragrafo dell'art. 86, sull'esercizio di una competenza penale diretta dell'Unione europea ⁽¹⁵⁾; il riferimento agli interessi finanziari complica il quadro, lasciando profilare convergenze e sovrapposizioni con l'Olaf, che rendono necessari ulteriori raccordi e azioni di coordinamento.

In questo ambito deve rammentarsi che il Programma di Stoccolma, approvato dal Consiglio europeo del 10-11 dicembre 2009, nell'ottica di un ulteriore sviluppo di un'area di libertà, sicurezza e giustizia, propone un'azione concertata delle istituzioni europee, costantemente orientata verso la tutela degli interessi e dei bisogni dei cittadini, per la promozione ed il rispetto delle libertà fondamentali, nel contesto di un elevato *standard* di sicurezza europea (punto 1.1.).

Le materie della cooperazione di polizia e giudiziaria penale sono interessate dalle previsioni di cui ai punti 3 (*A Europe of law and justice*), 4 (*A Europe that protects*) e 7 (*The role of Europe in a globalised world – the external dimension*) del Programma. Pertanto, la Commissione ed il Consiglio saranno chiamati, innanzitutto, ad assicurare una piena ed integrale attuazione degli strumenti già esistenti, anche attraverso un attento monitoraggio dei procedimenti di implementazione nazionale nei vari Stati membri, al fine di assicurare una maggiore integrazione e coerenza sul piano interno (punto 1.2.4). Il Consiglio definirà un livello comune europeo di sanzioni massime per crimini particolarmente gravi. Parallelamente, sul piano processuale, un sistema generale e comprensivo di misure basate sul principio del mutuo riconoscimento dovrà sostituire gli attuali meccanismi, ancora incentrati, in prevalenza, sul sistema delle rogatorie (punto 3.1.1).

Nuovo impulso "politico" viene dato agli aspetti operativi e la Commissione ed il Consiglio sono invitati a proporre ulteriori misure affinché agenzie ed organismi come *Europol*, *Eurojust* ⁽¹⁶⁾, *Frontex*, siano usati in modo più efficace dalle autorità nazionali degli Stati membri, attraverso un loro sistematico coinvolgimento nei casi investigativi transnazionali di maggior rilievo, e non solo per quelli di terrorismo (punto 4.3.1). Allo

⁽¹⁴⁾ La relativa iniziativa per la sua istituzione spetterà al Consiglio, che dovrà agire secondo una speciale procedura legislativa, all'unanimità e dopo aver ottenuto il consenso del Parlamento europeo. Il tema dei conflitti di giurisdizione in Europa è attentamente analizzato da A. SINN, *Die Vermeidung von strafrechtlichen Jurisdiktionskonflikten in der Europäischen Union, Gegenwart und Zukunft*, in www.zisoline.com, I, 2013, p. 1 ss.

⁽¹⁵⁾ La disposizione prevede infatti che la procura europea è competente per individuare, perseguire e rinviare a giudizio, eventualmente in collegamento con *Europol*, gli autori dei reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione.

⁽¹⁶⁾ Le linee di azione future dell'istituto sono tratteggiate nell'*Eurojust's Multi-annual Strategic Plan, 2012-2014* (www.Eurojust.europa.eu) e sono soprattutto ispirate dalla reciproca fiducia e dal reciproco riconoscimento, dalla cooperazione e dal coordinamento con le altre agenzie e organi deputati alla assicurazione della libertà, sicurezza e giustizia in Europa. Significativo anche il ruolo di connettore delle *best practices* e di scambio con le autorità nazionali al fine di contrastare i crimini più gravi. L'implementazione degli strumenti legali di cooperazione giudiziale si affianca al potenziamento degli scambi di informazioni in un contesto ampiamente ispirato dalla fiducia.

stesso modo, gli organismi dell'Unione dovranno adottare iniziative volte ad incoraggiare l'uso, nei casi appropriati, delle squadre investigative comuni ⁽¹⁷⁾. L'accentuazione degli aspetti di *operational cooperation* è perfettamente in linea con l'azione espressa dall'UE mediante gli atti normativi adottati sul finire del 2008 ⁽¹⁸⁾.

La Commissione europea ha riaffermato questi obiettivi, sottolineando altresì che l'azione del diritto penale dell'Unione europea, accanto ai principi di sussidiarietà e proporzionalità, dovrà essere orientata dal massimo rispetto dei diritti umani ⁽¹⁹⁾, il che ancora una volta conferma l'opportunità del paradigma inizialmente delineato per meglio comprendere gli interventi e le proposte in tema di criminalità organizzata.

Simbolicamente espressiva delle delineate strategie è, infine, la risoluzione sulla criminalità organizzata nell'Unione Europea, adottata dal Parlamento europeo il 25 ottobre 2011. In essa, approvata con larghissima maggioranza, si condensano molte delle delineate linee guida e si riaffermano alcune indicazioni particolarmente interessanti. Innanzitutto, si profila la necessità di una diffusa sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso questa tipologia di fenomeni ⁽²⁰⁾, si evidenzia la trattazione autonoma della criminalità organizzata rispetto al terrorismo, si suggerisce l'incriminazione della partecipazione a un'organizzazione criminale e la previsione di un delitto di associazione di stampo mafioso ⁽²¹⁾, con precipua attenzione anche ai reati nel settore ambientale.

Da questo punto di vista il Parlamento ha chiesto alla Commissione di valutare l'abolizione dell'attuale doppio approccio (che criminalizza sia la partecipazione sia la cospirazione) e di identificare una serie di reati tipici per i quali, indipendentemente dalla pena massima prevista negli ordinamenti degli Stati membri, appaia configurabile tale fattispecie penale (punto 7). Si tratta indubbiamente di un'impostazione diversa rispetto al passato: basti pensare alla già richiamata definizione di partecipazione ad un'organizzazione criminale contenuta nell'art. 5 della Convenzione ONU di Palermo del 2000 o nell'art. 2 della decisione quadro 2008/841/GAI del Consiglio. Entrambe, infatti, considerano reato tanto la partecipazione, quanto il comportamento consistente in un'intesa o in un accordo per porre in essere o un'organizzazione criminale o un'associazione strutturata, ossia la *conspiracy*, figura tipica degli ordinamenti di *common law*.

⁽¹⁷⁾ In Italia l'assemblea del Senato ha approvato in prima lettura il 7 aprile 2011 il d.d.l., risultante dalla unificazione legislativa del disegno di legge, derivante dalla unificazione del d.l. n. 804, finalizzato alla "Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali", in attuazione della decisione quadro n. 2002/465/GAI. Sul tema VITALE, *Le squadre investigative comuni*, in AA.VV., *La circolazione investigativa nello spazio giuridico europeo: strumenti, soggetti, risultati*, a cura di Filippi-Gualtieri-Moscarini-Scafati, Cedam, 2010, p. 67 ss.; PONTEDURO, *Le squadre investigative comuni: un nuovo strumento di cooperazione giudiziaria*, in questa rivista, 2012, p. 3566.

⁽¹⁸⁾ Al potenziamento di Europol è diretta la decisione 2009/371/GAI del 6 aprile 2009, che sostituisce integralmente la Convenzione del 1995.

⁽¹⁹⁾ Comunicazione, Com (2011) 573 della Commissione europea, 20 settembre 2011.

⁽²⁰⁾ In quest'ottica devono inserirsi l'istituzione, nell'ambito del Parlamento europeo, di una "Commissione speciale sulla diffusione delle organizzazioni criminali che agiscono a livello transnazionale"; la creazione di un *Forum* europeo delle associazioni dei familiari delle vittime; il rafforzamento del ruolo della società civile e delle sue forme di *partnership* con il sistema giudiziario e le forze dell'ordine.

⁽²¹⁾ Al punto 2 della Risoluzione si legge infatti che «la criminalità organizzata [deve] essere trattata autonomamente rispetto al terrorismo», superando la tendenza a una disciplina unitaria dei due fenomeni sul piano degli strumenti normativi di contrasto.

L'indicazione del Parlamento europeo tenta di superare l'inconciliabilità della previsione della *conspiracy* con gli ordinamenti di *civil law*, dato l'alto tasso di indeterminazione della medesima, spesso utilizzata come strumento di anticipazione della tutela in reati plurisoggettivi o di aggravamento della responsabilità per delitti consumati in contesti organizzati. Sono inoltre evidenti su questo fronte gli effetti sull'onere della prova laddove il delitto fine appaia di difficile e problematica dimostrazione.

Il Parlamento europeo sul punto sembra dunque volere privilegiare una soluzione ispirata al principio di legalità-determinatezza delle fattispecie penali, sfruttando massimamente il *background* offerto dalla previsione delittuosa dell'associazione a delinquere di tipo mafioso contenuta nell'art. 416-bis c.p. italiano. Sono infatti riproposti i connotati della «forza di intimidazione» e della capacità della associazione di incidere sul sistema economico, amministrativo, elettorale e dei servizi pubblici (punto 14). Centrale è l'esigenza del contrasto al fenomeno attraverso strategie di tipo orizzontale che interrompano i nessi fra criminalità organizzata e corruzione con peculiare riferimento alle responsabilità delle classi dirigenti nel consolidamento del fenomeno (punti 5 e 33). L'attenzione al versante economico deriva dalla consapevolezza criminologica della diffusione capillare nel contesto europeo ⁽²²⁾ degli interessi mafiosi tanto da imporre per il futuro regolamentazioni mirate ad impedire che imprese legate alla criminalità organizzata o alle «mafie» partecipino a pubbliche gare o appalti.

L'atteggiamento repressivo nei confronti degli autori è compendiato dall'atteggiamento «comprensivo» verso le «vittime» emergente dal sostegno finanziario per il prosieguo dell'attività imprenditoriale degli «estorti» (punto 43), ma anche dal *favor* mostrato verso i testimoni e i collaboratori di giustizia, informatori e verso le loro famiglie riconoscendo uno *status* giuridico transnazionale europeo alla loro condizione di «debolezza», anche con la creazione di un fondo europeo volto alla tutela e all'assistenza delle vittime e dei testimoni di giustizia (punto 12).

Altra importante area d'interesse è data dalla intensificazione di interventi sul versante delle misure patrimoniali, attraverso la rapida presentazione, da parte della Commissione europea, di una proposta di direttiva quadro ⁽²³⁾ sulla procedura di sequestro e di confisca dei proventi di reato, con la elaborazione di norme che consentano l'utilizzo efficace di strumenti quali la confisca allargata e la confisca in assenza di condanna, l'attenuazione dell'onere della prova sull'origine dei beni in possesso delle persone condannate o imputate per reati connessi alla criminalità organizzata, la confisca nel caso di intestazione di beni a terzi (punto 8); l'introduzione negli ordinamenti nazionali di strumenti per attenuare, nell'ambito del diritto penale, civile o fiscale, a seconda dei casi, l'onere della prova per quanto concerne l'origine dei beni detenuti da una persona imputata di un reato connesso alla criminalità organizzata; l'urgente predisposizione di una legislazione europea sul riutilizzo

⁽²²⁾ Fra le proposte emerge anche quella nei confronti della Commissione di realizzare, entro il giugno 2013, con la collaborazione di *Europol* e *Eurojust*, uno studio per stimare l'impatto economico negativo nell'Unione europea della criminalità organizzata transnazionale (punto 16).

⁽²³⁾ Richiesta prontamente accolta dal legislatore

europeo: Proposta della Commissione COM/2012/085 final – 2012/0036 (COD) (12 marzo 2012). Si veda al proposito l'analisi di MAUGERI, *La proposta di direttiva UE in materia di congelamento e confisca dei proventi del reato: prime riflessioni*, in *www.penale-contemporaneo.it*, (nonché nell'edizione cartacea della stessa rivista, 2012, II, p. 180 ss.)

dei proventi di reato a scopi sociali (punto 9); il rafforzamento della cooperazione tra gli Stati per il riconoscimento e la piena esecuzione all'estero degli ordini di sequestro e confisca; la dotazione delle risorse e competenze necessarie per gli «*Asset Recovery Offices*» uffici per il recupero dei proventi dei reati (punto 10)⁽²⁴⁾. Si tratta di un approccio più funzionalista e meno garantista rispetto alla Decisione quadro relativa alla confisca di beni, strumenti e proventi di reato, approvata dal Consiglio il 24 febbraio 2005, che prevede l'introduzione negli Stati membri di «poteri estesi di confisca» (2005/212). Nell'ambito del descritto quadro emerge anche la possibilità di consentire il sequestro e la successiva confisca nel caso di intestazione di beni a terzi e di attribuire rilevanza penale al comportamento del prestanome poiché finalizzato ad eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali o ad agevolare la consumazione dei reati di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro di provenienza illecita. Anche il concetto di provento di reato esplicitato nella Convenzione ONU di Palermo e ripreso nella decisione quadro 2008/841/GAI deve essere precisato nel senso della maggiore vastità rispetto a quello di profitto. In questa direzione la Risoluzione contiene un richiamo agli Stati membri a recepire correttamente tale concetto nei loro ordinamenti in maniera da permettere che qualsiasi entrata connessa direttamente o indirettamente al compimento di reati nell'ambito delle organizzazioni criminali possa essere oggetto di sequestro e confisca.

Questo è uno dei versanti nei quali più fortemente si percepisce l'influsso della legislazione italiana che ha saputo incidere progressivamente sul versante della prevenzione patrimoniale⁽²⁵⁾, ma è altresì evidente che la dimensione europea tocca i nervi scoperti del "giusto processo di prevenzione", nonché i profili relativi all'abbassamento ulteriore della soglia indiziaria funzionale alla predisposizione e all'attuazione delle misure stesse.

Altro aspetto da rimarcare è l'impulso verso la istituzione della procura europea, già delineato dall'art. 86 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, il quale ne prevede la possibilità di attuazione mediante regolamenti, al fine di contrastare i fenomeni criminali che ledono gli interessi finanziari dell'Unione, le cui funzioni possono essere estese, mediante un ulteriore accordo politico trasfuso in una decisione adottata dal Consiglio europeo, alla lotta contro la criminalità grave che presenta una dimensione transnazionale.

Proprio con riguardo a questo versante, emerge la necessità di verificare l'impatto sui diritti fondamentali e sui diritti della difesa in particolare, nonché la necessità di procedere a una previa armonizzazione delle norme di diritto penale sostanziale e procedurale e delle norme in materia di giurisdizione penale.

Scelta sintomatica del metodo affermato in premessa secondo cui anche con riguardo alla procura europea si pone l'esigenza di un'analisi⁽²⁶⁾ delle compressioni eventuali

(24) BALSAMO-LUCCHINI, *La risoluzione del 25 ottobre 2011 del parlamento europeo: un nuovo approccio al fenomeno della criminalità organizzata*, in www.penalecontemporaneo.it.

(25) Cfr. AA.VV., *Scenari di mafia. Orizzonte criminologico e innovazioni normative*, a cura di Fiandaca-Visconti, Giappichelli, 2010, p. 9 ss., 215 ss.

(26) Demandata alla Commissione una consultazione con tutti i soggetti interessati (l'Agenzia per i diritti fondamentali, il Garante europeo della protezione dei dati, il Consiglio d'Europa, il Parlamento europeo, i parlamenti nazionali e la società civile, ecc.), per valutare le conseguenze della istituzione della procura europea. Sulle garanzie difensive, B.

dei diritti fondamentali coinvolti nel processo penale, soprattutto in relazione alla prospettiva di omogeneizzazione della fase preliminare del processo penale e delle conseguenze di questa innovazione strutturale sul terreno della prova penale. L'art. 86 TFUE, infatti, dispone che il regolamento istitutivo della procura europea presenti contenuti corrispondenti alla "codificazione" di un sistema processuale penale europeo settoriale, disciplinando «le condizioni di esercizio delle sue funzioni, le regole procedurali applicabili alle sue attività e all'ammissibilità delle prove e le regole applicabili al controllo giurisdizionale degli atti procedurali che adotta nell'esercizio delle sue funzioni». Si tratta, dunque, di un intervento normativo che va molto oltre i confini della mera armonizzazione, in quanto non si limita ad assicurare la compatibilità fra atti eterogenei, ma si sostanzia nella elaborazione di regole comuni per la formazione di atti di indagine posti in essere da un unico organo – la procura europea – e destinati a proiettarsi, dopo l'esercizio dell'azione penale, in una pluralità di sistemi giudiziari ⁽²⁷⁾.

Le regole probatorie contenute nel regolamento istitutivo della procura europea avranno, quindi, un impatto molto più vasto della semplice disciplina dell'attività investigativa e nella loro definizione assumerà un centrale rilievo il problema dell'utilizzazione dibattimentale degli atti formati dal pubblico ministero europeo, in un contesto giudiziario assai più variegato ⁽²⁸⁾.

3. GLI ESITI APPLICATIVI

Sebbene gli indicatori normativi elencati testimonino una volontà di integrazione di strutture e apparati al fine di imporre regole giuridiche tendenzialmente uniformi ⁽²⁹⁾, la dimensione applicativa vede invece ancora assai limitato l'intervento del diritto UE sul piano processuale, confinandolo negli ambiti della cooperazione giudiziaria e del principio basilare del reciproco riconoscimento. In questo modo, accanto alla volontà di superare gli angusti confini statuali, si pongono le numerose difficoltà operative di coordinamento investigativo e di scambi di atti a contenuto probatorio.

Per rendersi conto di ciò è sufficiente guardare all'esperienza di *Eurojust*, un'istituzione non ancora del tutto valorizzata ma certamente destinata ad aumentare il suo campo d'azione in futuro.

Le autorità giudiziarie nazionali ⁽³⁰⁾ hanno fatto sinora scarso ricorso all'organi-

SCHÜNEMANN (Hrsg., Ed.), *Ein Gesamtkonzept für die Europäische Strafrechtspflege. A programme for European Criminal Justice*, Köln, 2006.

⁽²⁷⁾ Per tutti, RUGGIERI, *Il pubblico ministero europeo*, in AA.VV., *L'area di libertà, sicurezza e giustizia: alla ricerca di un equilibrio fra priorità repressive ed esigenze di garanzia*, a cura di T. Rafaraci, Giuffrè, 2007, p. 551 ss. Luci ed ombre della procura europea sono evidenziate da BARGIS, *Il pubblico ministero nella prospettiva di un ordinamento europeo*, in Riv. it. dir. e proc. pen., 2004, p. 745 ss. e LANZI-RUGGIERI-CAMALDO, *Il pubblico ministero europeo*, Cedam, 2002, passim.

⁽²⁸⁾ Cfr. ALLEGREZZA, *L'armonizzazione della prova penale alla luce del Trattato di Lisbona*, in questa rivi-

sta, 2008, p. 3882 ss.; BALSAMO-RECCHIONE, *La costruzione di un modello europeo di prova dichiarativa: il "nuovo corso" della giurisprudenza e le prospettive aperte dal Trattato di Lisbona*, ivi, 2010, p. 3620.

⁽²⁹⁾ MELILLO, *Il mutuo riconoscimento e la circolazione della prova*, in questa rivista, 2006, p. 272, auspica forme coraggiose di cooperazione verticale; MOSCARINI, *Eurojust e il pubblico ministero europeo: dal coordinamento investigativo alle investigazioni coordinate*, in Dir. pen. proc., 2011, p. 635 ss.

⁽³⁰⁾ Si veda anche la relazione annuale delle attività di *Eurojust* per il 2010, sul sito http://www.eurojust.europa.eu/press_releases/annual_reports/2010/Annual_Report_2010_IT.pdf.

simo europeo e assai contrastata è l'attribuzione all'organismo della natura giudiziaria ⁽³¹⁾.

L'Italia, ad esempio, ha effettuato un esiguo numero di comunicazioni ai sensi del comma 3 dell'art. 7 l. n. 41 del 2005, che disciplina i compiti di coordinamento investigativo.

Fra gli ostacoli che hanno sinora inibito l'azione di *Eurojust* si segnalano la mancata ratifica, da parte di alcuni Stati membri (tra i quali l'Italia), della *Convention on mutual assistance in criminal matters* del 29 maggio 2000, del relativo protocollo di emendamento del 2001, e la lentezza con cui è stata recepita la decisione quadro sulle squadre investigative comuni del 2002. Ciò ha comportato sensibili difficoltà e l'impossibilità di far riferimento ad un quadro convenzionale nel caso di richieste di assistenza giudiziaria per specifiche misure (ad esempio per l'attivazione di video-conferenze, sempre più richieste dalle autorità giudiziarie nazionali, specie nei procedimenti di criminalità organizzata), determinando la necessità di invocare, in via alternativa, la prassi ovvero la cortesia internazionale, salvo i casi in cui si possa far riferimento alla Convenzione O.N.U. del 2000 ratificata dall'Italia con la legge n. 146 del 2006.

Le lacune, i ritardi e gli ostacoli che si frappongono all'ottimale funzionamento dell'organismo non impediscono tuttavia di osservare come il ricorso ad *Eurojust* rappresenti una delle più originali esperienze nel settore della cooperazione giudiziaria a livello UE, e le prospettive del coordinamento sopranazionale ⁽³²⁾ fanno pensare a ulteriori sviluppi futuri lungo questa direzione.

L'implementazione di una cultura professionale che veda in *Eurojust* l'interlocutore privilegiato da coinvolgere in tutti i casi d'investigazioni e procedimenti transnazionali ⁽³³⁾ è testimoniata fra l'altro dalla decisione quadro 2009/948/GAI adottata dal Consiglio il 30 novembre 2009 sulla prevenzione e risoluzione dei conflitti di giurisdizione nei procedimenti penali (art. 12). In tale atto, in linea con l'art. 85, par. 1, lett. c) del Trattato di Lisbona, viene previsto il coinvolgimento di *Eurojust* su base quasi obbligatoria, nelle ipotesi in cui le autorità nazionali interessate, dopo le opportune e reciproche consultazioni, non abbiano raggiunto un accordo sulla concentrazione dei procedimenti presso un'unica autorità giurisdizionale.

A *Eurojust* si assegna infatti il potere di dirimere situazioni, anche solo potenziali, di giurisdizione concorrente tra diversi Stati, in indagini o procedimenti per fatti di criminalità transnazionale. Tale situazione è legata alle forme di manifestazione del reato, idonee a radicare, per la dimensione sopranazionale, indagini presso le autorità giudiziarie di più Stati, in virtù del principio di territorialità. Essa consegue inoltre dall'adozione di criteri di competenza extraterritoriale, previsti dalle legislazioni nazionali e da convenzioni internazionali applicabili nel caso concreto.

Se per il futuro sembra imprescindibile un rafforzamento del ruolo di coordinamento assegnato ad *Eurojust*, per il passato recente vale la pena segnalare, fra le esperienze applicative di maggior valore, il caso italiano denominato Gomorrah.

⁽³¹⁾ Negativo al proposito il responso di C. cost., 15 aprile 2011, n. 136, in questa rivista, 2011, p. 4277, con nota di PROTA, *La Corte costituzionale esclude la natura giudiziaria di Eurojust*, *ivi*, p. 4278 ss.

⁽³²⁾ Decisione 2009/426/GAI.

⁽³³⁾ SPIEZIA, *Il coordinamento giudiziario nell'Unione europea: il rafforzamento dei poteri di Eurojust*, in *Dir. un. eur.*, 2010, p. 655.

La vicenda ha imposto il coordinamento tra *Eurojust*, *Europol* e autorità giudiziarie nazionali competenti e per i suoi esiti (operazioni di polizia ed esecuzione di provvedimenti cautelari e di sequestri probatori in simultanea in vari Paesi dell'Unione) è stata indicata come esemplare nel panorama delle attività di cooperazione tra Stati membri dell'UE⁽³⁴⁾.

La richiesta di apertura di un procedimento penale è stata sollecitata dal membro nazionale di *Eurojust*, ex art. 5 della l. n. 41 del 2008 e art. 6 della decisione del Consiglio del 28 febbraio 2002. In seguito, la Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha iscritto un fascicolo avente ad oggetto l'esistenza di «un'organizzazione internazionale, legata alla camorra, con base in Napoli e dedita all'importazione dalla Cina ed alla commercializzazione, in numerosi Stati europei, in Australia e in altri Paesi *extra* Unione, di vari prodotti contraffatti». Le informative trasmesse dai primi Stati Membri sono state ritenute sufficienti a costituire una *notitia criminis*, anche sotto il profilo del carattere individualizzante degli elementi raccolti. L'autorità giudiziaria italiana ha richiesto la trasmissione ufficiale delle informazioni acquisite attraverso il canale *Eurojust*. La modalità di acquisizione delle informazioni è così stata assimilata a quella prevista dagli artt. 330 e seguenti del codice di procedura penale italiano, con la specificazione che la denuncia proveniva da autorità estere. Successivamente, su iniziativa del *Desk* francese presso *Eurojust*, si sono tenute riunioni di coordinamento tra numerose autorità giudiziarie di Stati Membri, in relazione all'ipotesi investigativa oggetto del procedimento aperto presso l'ufficio partenopeo. Di rilievo l'intervento di *Europol* con un rapporto dettagliato contenente numerosi spunti investigativi.

Lo scambio informativo e le analisi delle autorità giudiziarie e di polizia in sede di coordinamento hanno fatto emergere numerosi elementi indiziari dai quali desumere le attività di importazione dalla Cina e, poi, di trasporto e vendita di prodotti contraffatti in molti Stati europei, avviate da questa organizzazione di stampo camorristico.

Si tratta di un precedente sicuramente destinato ad originarne altri, tenendo conto delle linee evolutive della cooperazione giudiziaria penale nell'UE, alla luce dei precetti contenuti nel Trattato di Lisbona e nel Programma di Stoccolma, qui utile per tracciare in chiave concreta le ripercussioni dirette sulle fenomenologie criminali di tipo organizzato.

4. DIRITTI UMANI E RISPOSTA PENALE

Nel descritto quadro globale, nel quale sono sensibilmente mutate e si sono arricchite le fonti, la natura e la finalità degli interventi penali, si impone del pari un'attenzione crescente verso le garanzie e i diritti fondamentali dell'individuo sul fronte processuale.

I rinnovati assetti della cooperazione interstatuale in materia penale e i riverberi applicativi sembrano in particolare necessitare una "destatualizzazione" delle garanzie⁽³⁵⁾, in quanto esse non si esprimono più nella sovranità di un singolo Paese, ma

⁽³⁴⁾ Il caso è stato presentato nella tavola rotonda di Bruges, "*Eurojust and the Lisbon Treaty: towards more effective action*", come modello di cooperazione giudiziaria.

⁽³⁵⁾ PULITO, *La destatualizzazione delle garanzie nello spazio giudiziario europeo*, in *Dir. pen. proc.*, 2010, p. 891.

riflettono diritti universalmente riconosciuti, capaci di trovare piena realizzazione in "contenitori processuali" assai differenti fra loro ⁽³⁶⁾.

A tale proposito pare opportuno il monito verso l'"umanesimo processuale" ⁽³⁷⁾ che esprime il bisogno di mettere al centro dell'intervento penale l'imputato e i fondamentali valori che lo riguardano. Laddove i confini nazionali appaiono sempre più agevolmente valicabili è necessario cioè «che i principi di legalità e giustizia delle procedure continuino a costituire l'orizzonte chiaro e la cornice infrangibile dell'azione repressiva» ⁽³⁸⁾.

Questi "indicatori" essenziali delineano un perimetro, uno sfondo irrinunciabile di garanzie, nell'allargamento delle competenze penali europee, imponendo la piena coerenza della regolamentazione della cooperazione giudiziaria con i principi della Carta dei diritti fondamentali, per mezzo di bilanciamenti con le strategie del contrasto e dell'efficienza repressiva.

Al centro del modello si pone il sistema CEDU con i principi del "processo equo", particolarmente attento ai diritti dell'imputato e capace di esercitare ripercussioni sul caso singolo ma anche di determinare un'influenza notevole sulle singole legislazioni nazionali e sul diritto dell'Unione globalmente considerato.

Le decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo impongono infatti forme di adeguamento forzoso ogni volta in cui venga riconosciuta l'iniurità di uno specifico processo, a prescindere dalla causa della violazione accertata, che può essere indifferentemente rappresentata da profili strutturali o distorsioni applicative verificate nel caso singolo. Si pensi alla sentenza della Corte costituzionale italiana che ha configurato un nuovo caso di revisione del giudicato proprio al fine di dare attuazione alle sentenze europee ⁽³⁹⁾.

Il modello del "processo equo" fornisce inoltre una mappa ideale di valori per verificare le regole che ciascun sistema processuale adotta.

Penso ancora una volta all'esperienza italiana, additata spesso a esempio per la capacità di realizzare una trattazione differenziata nei processi di criminalità organizzata (disciplina della custodia cautelare, delle intercettazioni, dei meccanismi derogatori di acquisizione della prova, delle videoconferenze, della trattazione penitenziaria speciale, etc.). Con un'espressione atecnica il fenomeno viene descritto come "doppio binario" ⁽⁴⁰⁾ e allude a una «plurischematicità procedurale» ⁽⁴¹⁾ legata alle concrete

⁽³⁶⁾ DI MARTINO, *Principio di territorialità e protezione dei diritti fondamentali nello Spazio di Libertà, Sicurezza e Giustizia. Osservazioni alla luce della giurisprudenza costituzionale di alcuni Stati membri sul mandato d'arresto europeo*; AA.VV., *Legalità costituzionale e mandato d'arresto europeo*, Jovene, 2007, p. 100; PIATTOLI, *Mandato di arresto UE: istanze di armonizzazione processuale, distonie applicative e tutela multilivello dei diritti fondamentali*, in *Dir. pen. proc.*, 2007, n. 8, p. 1105 ss.

⁽³⁷⁾ BRENNER, *Pour un humanisme processual respectueux de l'autonomie processuelle, Justices et droit du procès*, Mélanges Serge Guinchard, Parigi, 2010, p. 175.

⁽³⁸⁾ RAFARACI, *Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel crogiuolo della costruzione europea*, in AA.VV., *L'area di libertà sicurezza e giustizia*, cit., p. 3 ss.

⁽³⁹⁾ C. cost., 4 aprile 2011, n. 113, in *Giur. cost.*, 2011, p. 1542, con nota di UBERTIS, *La revisione successiva a condanne della Corte di Strasburgo. Sul tema PARLATO, Revisione del processo iniquo: la Corte costituzionale «getta il cuore oltre l'ostacolo»*, in *Dir. pen. proc.*, 2011, p. 833.

⁽⁴⁰⁾ BITONTI, *Doppio binario*, in *Dig. d. pen.*, Agg., Utet, 2005, p. 393 ss.

⁽⁴¹⁾ SCAGLIONE, *Il processo penale per i delitti di criminalità organizzata*, in *Giust. pen.*, 2009, III, p. 129.

dimensioni del conflitto»: la reale entità del fatto di reato, la sua ontologia, giustificano risposte processuali difformi ⁽⁴²⁾.

Sul piano nazionale questo tipo di scelte ha incontrato numerose critiche ⁽⁴³⁾. La dottrina italiana ha suggerito di «depurare il testo codicistico delle norme costituenti il sottosistema regolatore delle forme processuali per l'accertamento dei reati in materia di criminalità organizzata e dei reati assimilati», di modo che, non essendo possibile cancellare l'intrinseca specialità di queste "disposizioni", è sembrato opportuno confinarne le regole *extra codicem*, esaltandone la diversità e favorendone l'intelligibilità a fini operativi ⁽⁴⁴⁾.

Altre interpretazioni hanno ritenuto invece possibile calibrare la tipologia dell'accertamento sui profili dell'illecito ⁽⁴⁵⁾ per meglio realizzare quella concezione pubblicistica del processo che investe la funzione stessa di quest'ultimo e il prodotto di quest'attività, cioè la decisione finale. L'obiettivo di una decisione giusta, infatti, non è posto soltanto a presidio degli interessi contrapposti nella concreta vicenda giudiziaria, ma vuole anche la realizzazione dell'interesse superiore dello Stato ⁽⁴⁶⁾.

C'è però l'esigenza di temperare tale soluzione con le preoccupazioni dogmatiche correlate al pregiudizio del principio d'eguaglianza ⁽⁴⁷⁾ ma, del resto, trattare in modo eguale situazioni diseguali potrebbe ugualmente attuare scelte capaci di realizzare gravi discriminazioni.

Orbene, l'influenza culturale del modello CEDU si pone anche riguardo alla tenuta delle norme processuali relative ai fatti di criminalità organizzata. Fra le disposizioni eccezionali più a rischio di frizione con i precetti europei deve menzionarsi l'art. 190-bis c.p.p. che originariamente prevedeva un *iter* acquisitivo della prova speciale per i processi enucleati dall'art. 51, comma 3-bis, c.p.p., e imponeva la tutela di un prodotto probatorio, già definito e pienamente utilizzabile. L'originaria formulazione della norma, pur corretta ed edulcorata dalla l. n. 63 del 2001 per renderla più compatibile con i principi costituzionali del "fair trial" di diretta derivazione europea, presenta ancora degli aspetti poco compatibili con il valore essenziale del contraddittorio.

La Corte costituzionale italiana ha sinora mostrato una linea di salvaguardia delle disposizioni di "doppio binario", pur ribadendone un'accezione limitata ed intesa in termini di stretta eccezionalità per esempio con riguardo alla presunzione di adegua-

⁽⁴²⁾ RICCIO, *Itinerari culturali e premesse di metodo per la "riscoperta" del modello processuale*, in *Dir. pen. proc.*, 2001, p. 1327.

⁽⁴³⁾ Contesta il regime differenziato di prova per i reati enucleati nell'art. 51, comma 3-bis, c.p.p., GAROFOLI, *Artt. 190-190-bis c.p.p.: dal metodo della giurisdizione al sistema del doppio binario*, in *Dir. pen. proc.*, 2008, p. 945 ss.

⁽⁴⁴⁾ AMODIO, *Il processo penale tra disgregazione e recupero del sistema*, in *Ind. pen.*, 2003, p. 7 ss. L'espressione "codice antimafia" viene comunemente riferita alle disposizioni contenute nel d.lg. n. 159/2011, in materia di leggi antimafia e misure di prevenzione, sebbene si sia trattato di un intervento

parziale di riorganizzazione della complessa materia. In argomento: FIANDACA-VISCONTI, *Il Codice delle leggi antimafia: risultati, omissioni e prospettive*, in *Leg. pen.*, 2012, p. 5 ss.

⁽⁴⁵⁾ PIZIALI, *Pluralità dei riti e giudice unico*, in *Riv. it. dir. e proc. pen.*, 2000, p. 975.

⁽⁴⁶⁾ TRANCHINA, *Impugnazione (dir. proc. pen.)*, in *Enc. dir.*, vol. XX, Giuffrè, 1970, p. 700.

⁽⁴⁷⁾ R. ORLANDI, *Il processo penale e la criminalità organizzata*, relazione svolta al Corso del CSM, "Criminalità organizzata: aspetti sostanziali e processuali" (Roma, 11-13 ottobre 2004), leggibile sul sito: <http://appinter.csm.it/incontri/relaz/10643>.

tezza della custodia cautelare ⁽⁴⁸⁾ per questa tipologia di reati o per altre deroghe codicistiche ⁽⁴⁹⁾. Anche nella giurisprudenza della Corte di cassazione ⁽⁵⁰⁾ traspare la considerazione delle peculiarità soggettive ed oggettive dei procedimenti relativi al crimine organizzato cui non sempre è possibile fornire adeguate “risposte” seguendo le norme ordinarie del codice.

Sulla stessa scia, in talune decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo si è rimarcata la specificità dell'accertamento processuale dei fatti di criminalità organizzata ⁽⁵¹⁾.

La strada sinora percorsa sembra dunque confermare la possibilità di strategie normative diversificate che si muovano ovviamente nel rispetto dei principi di fondo del sistema e non alterino l'impianto del processo e allo stesso modo, sul fronte del diritto penale sostanziale, si registra la flessibilizzazione di taluni diritti e talune garanzie nel bilanciamento con le contrastanti ragioni della sicurezza ⁽⁵²⁾.

Ci sembra pertanto che la sfida appena descritta conferisca un rinnovato interesse alla tematica e arricchisca di nuovi stimoli culturali la dottrina processualpenalistica ⁽⁵³⁾, cui viene assegnato il compito di una faticosa opera di riequilibrio dei diversi interessi in gioco, in un'ottica pluridimensionale, non più esclusivamente nazionale.

Un obiettivo, questo, che non può essere perseguito in astratto, bensì con riguardo a ciascuna singola norma o istituto di settore avendo di mira costantemente il pieno rispetto dei diritti dell'uomo e dell'imputato.

⁽⁴⁸⁾ *Ex plurimis*, C. cost., 21 luglio 2010, n. 265, in *Dir. pen. proc.*, 2010, 949, commentata da TONINI, *La Consulta pone limiti alla presunzione di adeguatezza della custodia cautelare in carcere*, in *Dir. pen. proc.*, 2010, p. 949.

⁽⁴⁹⁾ C. cost., 14 novembre 2006, n. 372, in *Arch. n. proc. pen.*, 2008, p. 119, ha sancito la peculiarità del regime delle intercettazioni telefoniche nei procedimenti che riguardando l'accertamento di crimini presuntivamente capaci di destare particolare allarme sociale.

⁽⁵⁰⁾ A esempio, Sez. I, 12 giugno 2001, Bagarella, in *C.E.D. Cass.*, n. 219626; Sez. VI, 22 gennaio 1997, Dominante, in *Giust. pen.*, 1998, II, p. 499.

⁽⁵¹⁾ Cfr., C. eur. dir. uomo, 24 agosto 1998, Contrada c. Italia, in <http://hudoc.echr.coe.int>. Sul tema v. pure KOSTORIS, *Verso un processo penale non più statocentrico*, in AA.VV., *Giurisprudenza europea e processo*

penale italiano, Giappichelli, 2008, p. 8.

⁽⁵²⁾ In questi termini, VIGANÒ, *Terrorismo, guerra e sistema penale*, in *Riv. it. dir. e proc. pen.*, 2006, 2, p. 648; GIUNCHEDI, *Il coordinamento internazionale in funzione di contrasto della criminalità organizzata e del terrorismo*, in AA.VV., *La prova penale*, in *Le dinamiche probatorie e gli strumenti per l'accertamento giudiziale*, a cura di A. Gaito, vol. II, Utet, 2008, p. 22. Sul ruolo insostituibile della dottrina: KALB, *Crisi della giustizia penale e contributo del giurista*, in *Proc. pen. giust.*, 2012, f. 1, p. 8. Cfr., con riguardo allo specifico ambito, S. BONINI, *Lotta alla criminalità organizzata e terroristica, garanzia dell'individuo, garanzia della collettività: riflessioni schematiche*, in *questa rivista*, 2009, p. 2216.

⁽⁵³⁾ FIANDACA, *Aspetti problematici del rapporto fra diritto e democrazia*, in *Foro it.*, 2011, V, c. 5 ss., insiste sul bilanciamento fra sicurezza e diritti.

